

Gazzetta del Sud 19 Novembre 2010

Tempesta di piombo ad Archi, uccisi 2 giovani.

Notte di sangue e di morte ad Archi. Nel popolare quartiere della periferia Nord cittadina si è tornato a sparare. Due giovani sono stati ammazzati a colpi di pistola davanti alla palazzina del lotto 11 del Cep dove entrambi risiedevano. Massimiliano D'Ascola, 35 anni, e Giorgio Clemeno, 31 anni, sono stati raggiunti ripetutamente in faccia e al torace dalla tempesta di piombo scatenata da una coppia di killer.

Un agguato in piena regola andato in scena verso le 4 di ieri. Le vittime stavano facendo rientro a casa dopo aver trascorso la nottata in giro. Viaggiavano a bordo di una Peugeot 106 di proprietà del fratello di D'Ascola. Giusto il tempo di parcheggiare la vettura, sono scesi e si sono avvicinati al portone. A quel punto i killer, appostati nell'ombra, sono usciti allo scoperto e hanno compiuto la loro missione. Hanno agito con determinazione e mano ferma. Autentici professionisti che non hanno dato scampo a Massimiliano D'Ascola e Giorgio Clemeno finiti sotto un micidiale tiro incrociato di due automatiche, una calibro 9 e una 7,65. È probabile che gli assassini abbiano mirato prima al bersaglio grosso e quando le vittime, già raggiunte da numerosi colpi, erano già a terra, abbiano proseguito a sparare puntando al volto. Subito dopo si sono allontanati, inghiottiti dalla tenebre.

Il duplice omicidio non ha avuto testimoni. Nessuno ha assistito alla spietata esecuzione. In molti, però, hanno avvertito la sequenza dei colpi. I primi soccorritori hanno impiegato un attimo a capire che non c'era ormai più nulla da fare. Comprensibile la disperazione dei congiunti di D'Ascola, accorsi in strada poco dopo la sparatoria. D'Ascola e Clemeno erano conosciuti dagli investigatori come spacciatori di medio livello con alcuni passaggi giudiziari in comune nella loro esperienza criminale. Insieme, infatti, erano stati coinvolti nelle inchieste della procura reggina sfociate nelle operazioni antidroga "Black & White" ed "Eremo 2008" (nel processo d'appello, concluso nei giorni scorsi, Clemeno era stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione). I carabinieri dei reparti speciali del Comando provinciale e della compagnia di Reggio, che si occupano delle indagini agli ordini del tenente colonnello Carlo Pieroni e del capitano Nicola De Tullio, non escludono alcuna ipotesi. Le vittime non risultavano affiliate a cosche, ma D'Ascola, per gli investigatori, - sarebbe stato vicino a elementi del clan Tegano di Archi, di recente finito nel mirino della Dda con l'operazione "Agathos". Proprio questa vicinanza, datata nel tempo, aveva portato al coinvolgimento di Massimiliano D'Ascola nell'inchiesta che il 6 novembre 1999 era sfociata nell'operazione "Segugio", con l'arresto di una trentina di persone accusate di far parte di un'associazione dedita al traffico di armi e alle rapine, nata all'ombra della cosca Tegano.

Nelle prime battute le indagini non hanno imboccato una pista ben precisa. Diverse

le ipotesi prese in considerazione: dalla punizione per uno sgarro maturato nel mondo della droga a un regolamento interno dei gruppi storici di Archi, alla vendetta per qualche delitto avvenuto negli ultimi tempi. D'Ascola e Clemeno, secondo quanto accertato, erano legati a Paolo Schimizzi, il "reggente" della cosca Tegano scomparso dal 2008 e ritenuto, dagli inquirenti, vittima della lupara bianca. Tenendo conto dei precedenti una pista piuttosto accreditata porterebbe all'ambito degli stupefacenti. Ma l'ipotesi suscita qualche punta di scetticismo. «Due morti ammazzati sono davvero troppi, anche per uno sgarro legato a qualche partita di droga non pagata», ha commentato un investigatore. L'efferatezza dell'agguato ha indotto gli inquirenti a volgere lo sguardo verso orizzonti più larghi rispetto alla prima ipotesi. D'Ascola, in passato, era stato anche dipendente dell'impresa di pulizia dei treni New Labor taglieggiata dal clan Tegano. Di questa vicenda ha parlato diffusamente il pentito Roberto Moio. Il nome di Massimiliano D'Ascola era comparso nei verbali di accusa di un altro pentito storico del clan De Stefano, Giovanbattista Fracapane, ritenuto uno dei killer più temibili della cosca e passato dalla parte della legge dopo che la Polizia lo aveva sorpreso tre anni orsono in un appartamento del centro storico.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS